

"NOI E NONSOLONOI"

"NOI E NONSOLONOI"

Anno V, Numero [16]

C.so Matteotti, 40 - 26100 Cremona
Tel. 0372 / 463800 - Fax 0372 / 534562
e-mail nonsolanoi@rcr.cremona.it



EDITORIALE: "CI DIAMO APPUNTAMENTO IN ASSEMBLEA!"



“Insieme alle merci che vendete, voi offrite l’immagine di chi le ha generate con la sua fatica: non date soltanto cose, ma anche volti e problemi, rendete mentalmente complesso, quindi assai più ricco e vitale, l’atto dello scegliere, del comprare e del consumare.” (Ettore Masina)

Mentre ci prepariamo a dare visibilità con dati e cifre al sesto anno di vita della nostra Cooperativa - è per il 27 Aprile l’annuale appuntamento assembleare di tutti i soci - due messaggi di speranza ci hanno raggiunto in questi ultimi mesi: da Porto Alegre, sede del primo Forum Sociale Mondiale, ci è stato ricordato e dimostrato che “un altro mondo è possibile”; dalle piantagioni africane della Del Monte ci segnalano che “Kenya is changing”, il Kenya sta cambiando e il Ministero del Lavoro kenyota riconosce il comitato di solidarietà con i lavoratori sfruttati, sostenuto dalla Campagna di boicottaggio promossa anche dalla nostra bottega, voce credibile nella denuncia delle violazioni dei diritti umani compiute dalla nota multinazionale.

Allora prendiamo atto che:

- “contadini, disoccupati, senzattera, analfabeti, senzatterto, stanno già costruendo un’altra economia, l’economia della solidarietà, del bene comune, dell’equità, del rispetto ambientale (dal Messaggio di Porto Alegre 30/1/2001)

- “produrre cibo senza sfruttare i lavoratori è un obiettivo possibile... se per la prima volta un’organizzazione per i diritti umani viene coinvolta in una trattativa tra sindacati e azienda” (v. Lettera agli amici di P. A. Zanotelli)

Non per lasciarci travolgere dalla dominante “etica del successo”..., ma certo qualche vittoria ogni tanto è “dono” da celebrare!! Ed è così anche per **l’esito positivo di molte delle nostre iniziative nell’anno sociale 2000**: dalle voluminose raccolte di firme a favore della cancellazione del Debito Estero, della Tobin Tax, della non costruzione della

diga del Pg. GAP in Turchia, dell’abolizione della pena di morte, all’invio di cartoline per richiedere l’insostituibile burro di cacao e per promuovere le “banane scatenate”, alla costituzione del nodo cremonese della Rete di Lilliput insieme ad altre associazioni e gruppi; dall’elevato numero di partecipanti al V Corso sulle Economie Alternative, al fitto calendario di interventi nelle scuole e di serate presso le più varie realtà provinciali, alle frequenti collaborazioni intessute nel territorio casalasco per la costituzione di gruppi d’acquisto, punti vendita dei nostri prodotti, momenti formativi e conviviali, come la “cena esotica” dello scorso giugno a Vicobellignano; dal Concerto cittadino dei “SINAFRICA” per un’apertura al settore del Turismo alternativo con il viaggio in Madagascar, alla costante presenza nel Coordinamento del Forum del volontariato, nelle assemblee del CISVOL cremonese, negli incontri del GIT di Banca Popolare Etica.

Gli obiettivi di natura socioculturale si intrecciano come sempre, per la fisionomia statutaria di NONSOLONOI, con la promozione commerciale dei prodotti che garantiscono a centinaia di cooperative di contadini ed artigiani di tre continenti una vita dignitosa e speranze per il futuro dei loro figli: nuovi punti vendita in provincia presso negozi ed Oratori, il consolidamento della presenza della Bottega in città - e del relativo fatturato! -, la partecipazione ai “mercatini biologici”, la positiva accoglienza delle macchinette da caffè, (... fonte di ristoro anche nelle ore di volontariato in negozio!!), sono tutti aspetti

importanti di questo ultimo anno di attività da valutare insieme.

Ma in Assemblea si dovranno prendere in considerazione, accanto ai “punti di forza” del nostro lavoro, quale, in primo luogo, l’encomiabile generosità di tutti quanti - soci, volontari, dipendente, collaboratori - operano direttamente nella gestione delle vendite, nella promozione commerciale all’esterno, nell’amministrazione, nella contabilità, nella realizzazione degli interventi formativi, nella verifica del nostro operato, ma anche i “punti di debolezza” che possono rallentare un più deciso decollo dei diversi ambiti operativi. Attento dovrà essere, inoltre, **l’esame di nuove prospettive** aperte dal dibattito relativo alle relazioni tra commercio equo / centrali d’importazione / marchi di garanzia (v. Transfair),

come pure all’applicazione della Carta dei Criteri del CES.

Ecco perché, di fronte a scenari complessi, a segnali di speranza ed a cifre allarmanti sulla povertà e sull’esclusione di intere popolazioni, occorre poter contare su serie motivazioni di fondo, sulla riqualificazione del nostro impegno, sulla definizione chiara e condivisa di obiettivi e linee operative, sul reperimento di altre disponibilità.

Attraverso il confronto assembleare sarà possibile, fatto il punto della situazione, dare respiro al nuovo anno di attività nella convinzione che ci costerà sicuramente fatica e richiederà di nuovo tutto il nostro entusiasmo, ma con la certezza che “un’altra economia è possibile”.

Daniela Negri

**L’appuntamento è per venerdì 27 Aprile, alle ore 21,
presso la sala Forum , in Piazza Giovanni XXIII**

DALLA TERRA: LE FIBRE VEGETALI

Il 16 e 17 febbraio si è tenuto a Rimini l’inforum delle Botteghe del commercio equo e solidale: l’occasione si è rivelata utile per scambiare idee ed esperienze, ma il vero obiettivo era la presentazione di prodotti nuovi a base di fibre vegetali da poter offrire ai nostri clienti.

Un elemento da non sottovalutare riguardo queste fibre è che esse rappresentano un’alternativa al legno per la produzione di mobili: ciò significa maggior rispetto per l’ambiente, perché piante come bambù, sisal, rattan e molte altre si rigenerano velocemente e consentono di mantenere inalterati gli equilibri ambientali.

La prima fibra presentata è una vecchia conoscenza, la **juta**, e i prodotti che abbiamo visto provengono dal *Bangladesh* e sono collegati ad un gemellaggio con la bottega di Sondrio.

La juta è la seconda fibra naturale per importanza nel commercio mondiale dopo il cotone, anche se negli ultimi decenni, in particolare a partire dai primi anni ’60 con la scoperta del polipropilene, il suo consumo nei paesi industrializzati si è contratto fortemente. Ancora oggi il Bangladesh rappresenta, con una quota dell’ 80%, il maggior esportatore mondiale di questa fibra che costituisce la fonte di

reddito (anche se molto basso) per circa un quarto della sua popolazione. ore.

Della juta si usa tutto: per quanto riguarda la fibra, questa viene utilizzata per i tessuti, ma può anche venire trasformata in una polpa utilizzata poi per la realizzazione di biglietti d’auguri, per esempio, ed altri oggetti di cartoleria. I prodotti Altromercato realizzati con la juta sono rappresentati da amache, sike, tende per porte, pavimentazioni e zerbini, sottopentole, cestini, borse, carta e matasse di filo colorato.

L’occasione si è rivelata utile per scambiare idee ed esperienze, ma il vero obiettivo era la presentazione di prodotti nuovi a base di fibre vegetali da poter offrire ai nostri clienti.

Sono stati poi presentati prodotti a base di **carta artigianale** realizzati in *Bangladesh*; ciò che mi ha colpito di più è stato l’aspetto del luogo in cui si svolge il lavoro: alberi, verde, acqua, spazio, organizzazione. Davvero un contesto profondamente diverso dalle nostre realtà produttive ma anche da quello che ci si può immaginare pensando ad una *cartiera* in Bangladesh. Il risultato di questo percorso è altrettanto sorprendente: fogli per scrivere, quaderni ed altri

oggetti, di colori e strutture diversi, davvero belli. Molto interessante un aspetto legato al tipo di pianta per la produzione della carta: un’Organizzazione non governativa degli USA, la MCC, si dedica allo studio della realizzazione di prodotti con materiali

propri delle diverse aree. Nel Bangladesh, per esempio, non esiste una tradizione artigianale della carta poiché non esistevano materie prime direttamente disponibili a questo scopo. L'MCC ha realizzato un centro di *job creation* (creazione di attività lavorative), ha importato la tradizione dell'artigianato da vicino Nepal ed ha sviluppato l'utilizzo di materie prime locali a questo scopo: il giacinto d'acqua, pianta molto fibrosa che va molto bene per la produzione di carta.

Un altro progetto particolare che segue la stessa filosofia dello sfruttamento delle risorse disponibili localmente, è quello che nelle *Filippine* vede una scuola sperimentale cercare di ricavare tessuti commercializzabili dalle **fibre di ananas** secondo un'antica tradizione locale che vedeva realizzare abiti per cerimonie particolari (per esempio le nozze) con questa pianta. Il problema con il quale attualmente ci si confronta è rappresentato dalla estrema sottigliezza e fragilità della fibra della foglia d'ananas che ne rende complicata la tessitura.

Il **rattan** è presente nella maggior parte dei prodotti che CTM importa dalle *Filippine* ed è la fibra più resistente tra quelle disponibili. Il rattan è una palma che si arrampica su altre piante e che quindi, al momento della raccolta, deve essere districata da queste: le sue radici possono essere anche molto lontane dal fusto principale e possono anche essere aeree. Nel processo di produzione, il tronco viene decorticato con olio bollente (100-200°C) i cui residui vengono poi eliminati con la segatura. Questa pianta non è largamente presente in natura nemmeno nelle *Filippine*. Non è protetta ma occorrono accorgimenti per non procurare danni gravi all'ambiente: va tolto solo il tronco principale senza danneggiare le radici lontane, ma comunque non deve essere tagliato se le radici accessorie sono inferiori a sei, perché significa che la pianta non ha raggiunto una maturità tale da consentirle di rigenerarsi dopo il taglio della parte principale.

Il **seagrass** è una pianta nuova per CTM e proviene da CCAP che ha ottenuto un finanziamento dal governo delle *Filippine* per sviluppare questa coltura ed offrire agli abitanti della zona una fonte di reddito. E' acquatica e cresce in zone paludose o acquitrinose e deve il suo nome (seagrass, letteralmente erba di mare, dall'inglese) al fatto che deve venire annaffiata con acqua di mare. La fibra viene dalla canna che in sezione si presenta triangolare. E' una fibra molto sensibile all'umidità ed in funzione di questa può variare le sue dimensioni. Con questa fibra pianta vengono

realizzati cestini, sdraio, stuoie, utilizzando come supporto spesso anche il bambù.

L'**abaca** è una pianta molto simile al banano ed è anche nota come canapa di *Manila*. Con il suo stelo (che viene decorticato privato della polpa e trasformato in fibra) vengono prodotti coprilumi, cesti e stuoie. Localmente serve anche alla realizzazione di reti da pesca. Una particolarità: in alcuni paesi viene utilizzata per la produzione di cartamoneta.

Il **buri** è una pianta che appartiene alla famiglia delle palme che cresce soprattutto nelle zone costiere delle *Filippine* e dell'India. Di questa si utilizzano le foglie che vengono intrecciate per la realizzazione di cappelli, scatole, piccoli cesti multicolori ed altri manufatti.

Con i resti della lavorazione del buri si produce il kala, filamenti di fibra che, anziché venire bruciati, vengono a loro volta intrecciati. E' una pianta molto versatile: vengono utilizzati, in modo diverso, dalle popolazioni locali, anche il fiore, i noccioli delle noci, lo stelo ed il tronco.

Il **bambù**, a tutti noto, è una pianta erbacea perenne molto alta propria delle zone tropicali o subtropicali, caratterizzata da una velocità impressionante di crescita (anche 40 cm al giorno). si può presentare con l'interno della canna pieno (chiamato maschio anche se ciò non corrisponde al vero dal punto di vista botanico) o cavo. La pianta ha lo stelo grosso e vuoto se è cresciuta in un clima umido e fertile, mentre è piccolo e pieno se ha vissuto in un clima secco e con terreno sabbioso. E' molto resistente ed adattabile. Ben 136 specie delle oltre 700 nelle quali è divisa crescono solo in *India*.

Nella nostra bottega è disponibile un volumetto con maggiori informazioni su tutte le fibre citate e su alcune altre.

“ANCH'IO A BUKAVU”, IN MARCIA PER LA PACE

E' la prima volta che sono andato in Africa. Lo stato d'animo con il quale mi preparavo ad affrontare tale esperienza era del tutto particolare. Conoscevo l'Africa dalle immagini televisive dei documentari, dai racconti sempre affascinanti dei missionari o dal dialogo diretto con qualche extracomunitario e quindi, in ogni caso, qualche cosa dentro di me c'era.

Oggi posso dire che **ho respirato a pieni polmoni l'africanità** che mi è rimasta appiccicata sui vestiti e sulla pelle, tanto da non rendermi conto di quanto "puzzavo" quando sono arrivato a casa. Me l'hanno detto i miei, ma io no, non lo sentivo l'odore, era parte di me. L'acqua era razionata e il tempo e il modo per lavarsi erano scarsi; ma io non "puzzavo".

Il sudore, la polvere rossa della foresta e delle strade non asfaltate, il mangiare speziato, il contatto con gli abitanti di Butembo hanno creato una miscela particolare, a me estranea, ma con la quale ho familiarizzato subito. Ora non puzzo più d'Africa, ma sono rimasto viziato da quella società senza tempo che per tre giorni (era quello infatti il periodo nostro di permanenza a Butembo) ci ha incantato a suon di musica, con danze e rituali magici.

Le banane e gli ananas erano sempre presenti, così come i bambini che sbucavano da tutti gli angoli della città pronti a guardare, a toccare sempre strabiliati dalla nostra presenza quasi fossimo extra-terrestri. Eravamo in tanti, più di trecento, bianchi, venuti dall'Italia con presenze significative di spagnoli e tedeschi e di qualche altro paese europeo, a parlare di pace e a condividere con loro qualche giorno. Posso dire anche a nome di tutti gli altri partecipanti che le nostre aspettative sono state di gran lunga superate.

L'accoglienza fin da subito è stata commovente. I pulmini che ci hanno portato dal confine tra Uganda e Repubblica democratica del Congo a Butembo, attraverso la foresta, sono stati assediati dalla gente che ci aspettava festosa ai bordi della strada principale quasi impedendoci di arrivare; la banda suonava in mezzo a duecentomila persone. Sembra un'esagerazione ma ogni volta che ci penso mi vengono i brividi. Ci aspettavano come se

...ANCH'IO
A
BOKAVU



...sono rimasto viziato da quella società senza tempo che per tre giorni ci ha incantato a suon di musica, con danze e rituali magici.

consegnassimo loro la pace su un piatto d'argento.

In realtà **la pace da quelle parti è tutta da costruire**, ma per loro è come se fosse già stato tutto risolto, come con un tocco di bacchetta magica. Ecco il perché di tanta festa: dentro di me c'era una grande soddisfazione mescolata ad un grande senso di vergogna, perché in fin dei conti non si è portato nulla se non noi stessi, ed io pensavo di non meritare poi così tanto.

Invece era proprio vero, non era un sogno e guai a non accettare le loro offerte o a non partecipare alla loro gioia. Si può parlare di un vero restauro personale.

Il progetto, quindi, ha avuto un grande successo, perché tutte le parti hanno partecipato al simposio della pace, impegnandosi e rischiando anche di persona. La marcia, alla fine del simposio nel terzo giorno, ci vedeva alla testa con tante bandiere della pace che, man mano si proseguiva dal teatro alla cattedrale, cambiavano proprietario, raccogliendo sempre più gente. All'incontro ecumenico, il capo dei guerriglieri, Bemba, del territorio del Nord del Kivu, ha chiesto perdono per le angherie perpetrate dai suoi soldati ed ha annunciato il loro ritiro presso la base a Beni, invitando i sacerdoti a riprendere posto presso la propria chiesa.

I lavori per il progetto erano iniziati ad aprile dello scorso anno; i saveriani in missione avevano lanciato un appello ed un invito assieme alla Société Civile, nella zona del Kivu, che si trova ad est nella Repubblica del Congo, allo scopo di instaurare un processo di pace per far cessare il grido delle armi. La proposta è stata accolta da tre associazioni che sono "Beati costruttori di pace", "Chiama l'Africa" e "Operazione Colomba", che hanno lavorato insieme valutando la fattibilità di svolgere un'azione di massa nel cuore dell'Africa. Dopo tante peripezie, si è riusciti a concretizzare il progetto proprio nel periodo che coincideva con l'anniversario della spartizione dei territori africani in colonie: 26 febbraio 1885. La città di Butembo, nord del Kivu, ha sostituito la città di Bukavu, sud del Kivu, per problemi di tipo burocratico. La più giovane della comitiva era una ragazza di sedici anni, la più anziana una signora di oltre settant'anni; sempre giovane di spirito Monsignor Bettazzi con

settantasette anni. La partenza è stata da Milano, la sera, con un volo charter noleggiato fino a Entebbe in Uganda; da qui la mattina si è partiti con destinazione Kasese, presso la frontiera. Il giorno dopo partenza per la repubblica democratica del Congo fino a Butembo e così venerdì per il rientro, compiendo le stesse tappe. Sabato pomeriggio, nel

ritorno, sosta vicino a Kampala al santuario dei martiri ugandesi. L'incontro con l'ambasciatore in aeroporto a Entebbe e la consegna del documento con le nostre firme per un impegno anche in futuro, sono stati gli ultimi scorci d'Africa. A presto.

Paolo Finozzi

>> <http://www.unimondo.org/bukavu/>

L'OCCHIO CRITICO: "DEBITO DEI PAESI POVERI: A CHE PUNTO SIAMO"



Del problema del debito estero che grava sui paesi poveri non si dirà mai abbastanza che è un problema drammatico, perché introduce distorsioni nelle economie e nei bilanci di quei paesi, ne soffoca le capacità di sviluppo, ostacola la democrazia, si ripercuote sui bisogni della gente di cui il primo è la stessa sopravvivenza.

Da anni si parla molto di questo problema; prendere piena coscienza della sua dimensione, farsene carico e cercare di darvi concrete risposte non può essere che l'inizio di un cammino di speranza, quella che l'anno santo giubilare ci ha stimolato a costruire per i fratelli più poveri.

A fronte dunque di un così urgente problema, che è di diritti umani, nel nostro paese, due sono state le iniziative più rilevanti: quella della Chiesa e quella legislativa del Governo italiano. In sintesi vediamo che cosa si è fatto, che cosa resta da fare.

La **campagna ecclesiale italiana**, che aveva costituito uno specifico Comitato per la riduzione del debito estero di due tra i paesi più poveri e indebitati dell'Africa, Zambia e Guinea Konacry, era partita nella quaresima dello scorso anno e si è conclusa con l'avvento natalizio. Nel febbraio scorso al Centro Missionario PIME di Milano il convegno "In debito di giustizia" ha tracciato un resoconto dell'iniziativa.

La raccolta fondi, da singoli e parrocchie, ammonta a 25 miliardi di lire destinati ad aumentare data l'attesa di contributi di circa 80 diocesi. Un coinvolgimento di circa 5 milioni di persone nei vari incontri di informazione e sensibilizzazione sul territorio. I fondi raccolti andranno a sostenere progetti di sviluppo mirati e dovranno vedere il responsabile coinvolgimento dei governi dei due paesi. I progetti sono mirati perché i bisogni della popolazioni sono emersi di villaggio in villaggio, affrontati ascoltando le persone, da parte di volontari Caritas, di operatori di Organizzazioni Non Governative locali, di comunità religiose. I bisogni individuati insieme sono fondamentali e numerosi: nel settore dell'istruzione primaria, della formazione professionale; nel campo della sanità

con l'emergenza AIDS e la carenza di strutture di base; nelle infrastrutture con la mancanza di strade che consentano un più facile accesso a scuole, ospedali, mercati; in agricoltura con il sostegno alla commercializzazione dei prodotti. I bisogni individuati sono stati trasformati in progetti di sviluppo, scegliendo le priorità, ma sempre con il coinvolgimento e l'approvazione dei gruppi locali e delle presenze sul territorio. Le proposte saranno presentate ai governi di Zambia e Guinea con l'obiettivo di ottenere concretamente due risultati: vincolare i fondi a disposizione per i progetti scelti; stringere i tempi per il finanziamento degli stessi progetti. E dunque questa seconda fase della iniziativa ecclesiale che attende di essere attuata. Tuttavia i suoi pregi sono stati indubbiamente quelli di un lavoro di confronto-ricerca con la gente africana e di un lavoro culturale finalizzato alla crescita, nella società ricca, di un'inderogabile consapevolezza: che la povertà di milioni di persone è estrema e ci interpella; che occorre cambiare comportamenti e stili di vita per poter dare solidarietà.

L'altro evento a favore della riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati, è la legge approvata dal Parlamento italiano nel luglio 2000. Ottenuta anche grazie alle pressioni della Campagna ecclesiale e di quella di "**Jubilee 2000-Sdebitarsi**" è stata riconosciuta come una buona legge, apprezzabile negli intenti. In concreto il Governo italiano condonerà debiti per un importo di 12.000 miliardi di lire in tre anni, di cui 4.000 miliardi per crediti di aiuto (prestiti concessi ai governi dei PVS per progetti di sviluppo), e 8.000 miliardi di crediti assicurati (somme dovute ad imprese italiane, passate poi in carico al governo italiano tramite copertura assicurativa della SACE, Sezione per l'assicurazione del Credito all'Esportazione). I paesi poveri beneficiari saranno una settantina; con la condizione del rispetto dei fondamentali diritti umani e del non ricorso alla guerra come soluzione dei conflitti. Un aspetto importante della legge è la concessione della

riduzione del debito in caso di catastrofi naturali o crisi umanitarie.

Nella legge tuttavia, all'art.4, vi è detto che un decreto ministeriale dovrà essere emanato entro 90 giorni, per regolamentare i criteri e le modalità di attuazione della legge medesima. Ed è proprio questo regolamento che ancora oggi manca. A dire il vero il testo del decreto di stesura del regolamento esisterebbe già; ma propone delle

soluzioni contraddittorie allo spirito della legge, assolutamente inaccettabili. La speranza è di non dover assistere a un brutto copione, con tempi di approvazione lunghissimi e con i paesi poveri sempre in attesa. Anche per questo la campagna di pressione non dovrà finire.

Adriano Zeni

UNA PRESENZA NEL DESERTO - *Riflessioni e Ricordi su un viaggio in Algeria*

Siamo qui accovacciati sul tappeto di sabbia della cappella cruda e spoglia, nata dalla follia d'amore di Charles De Foucauld ad adorare un scheggia di pane bianco, Corpo di Cristo, follia dell'amore di Dio per noi. Il silenzio è grande nell'*Ermitage*, dove lo spirito di *frère* Charles e dopo di lui quello di Carlo Carretto e la mole sorridente di Ermete Scattoloni, prete di Sigillo nella diocesi di Nocera Umbra e poi Piccolo fratello, aleggiano ogni dove. Qui fratel Charles riceveva, di giorno, gente a non finire e rimaneva di notte a vegliare con il suo Signore, da qui partiva Carretto per i suoi eremitaggi tra le dune e nella grotta a scrivere le sue 'Lettere dal deserto', qui Ermete prete, muratore e mistico conquistava tutti con il suo cuore largo. Siamo un piccolo gruppo di amici, tre preti e una coppia di sposi arrivati qui per immergerci nella spiritualità di De Foucauld, tra preghiera, silenzio, ore di deserto e nel contatto con la gente, convivendo con i Piccoli fratelli e i vecchi amici di don Martino, parroco di Camugnano e ormai di casa da queste parti, e i nuovi amici che ogni giorno, ogni ora, entrano ed escono da questo luogo di vita e preghiera che assomiglia più a un porto di mare.

Dove siamo? Forse in un luogo fuori dal mondo e dal tempo, dove si vive un pezzo di paradiso prima che giunga l'ora? Siamo in Algeria, alla periferia di una cittadina, Béni Abbès, poco più di 10 mila abitanti, appollaiata tra le dune e l'oasi dell'*oued* (=fiume), il verde dei *giardini* (orti) e il rosso giallo e grigio del *plateau* e delle dune del deserto. Siamo arrivati dopo un'ora di aereo da Algeri a Bechar e tre o più ore di taxi, attraversando il deserto, da Bechar a Béni Abbès, incrociando qualche camion o taxi, incontrando qualche dromedario intento a brucare i radi arbusti tra le pietre. L'Algeria non è il paradiso. Ce lo ricorda la corona di catapecchie che attornia la cittadina, luogo della miseria, simile a quella vista ormai in

tanti altri paesi e continenti di questo mondo. Ce lo ricordano i bimbi vestiti spesso di stracci, le immondizie abbandonate e sparse dal vento. Ce lo ricordano i soldati che a turno nella garitta sul dosso a cento metri dall'*Ermitage* ci proteggono da eventuali assalti.

L'Algeria vive da una decina d'anni (tutto è iniziato nel 1992) la **tragedia della guerra civile**. Il Gia (Gruppo Islamico armato) che riunisce alcuni capi del Fis (Fronte Islamico di Salvezza) e alcuni 'afghani', reduci dalla guerra in Afghanistan contro i sovietici, tutti fedeli al fondamentalismo islamico, dopo aver vinto le elezioni amministrative, annullate dai militari e dalla '*giunta degli empi*', ha dichiarato guerra agli stranieri e alla sua gente. Sono ormai venti, dal 1997 ad oggi, i preti, suore e laici stranieri uccisi, gli ultimi i monaci di Tiberine e il vescovo di Orano, Pierre Claverie. Sono più di 100 mila gli algerini uccisi, poveri, semplici, villaggi interi, famiglie, donne, vecchi e bambini massacrati dalla furia omicida. Non è servita a molto la legge sulla Concordia civile, varata dal capo dello Stato Bouteflika,

firmata da tutti i gruppi di opposizione nella Piattaforma di Roma, e approvata da un referendum plebiscitario. Per l'ottenuta amnistia molti terroristi hanno abbandonato le armi, il Gia, pur ridotto in numero, continua a rinfocolare la tensione e in alcune aree soprattutto vicine a Algeri e Orano e sulla via verso l'Hoggar verso il confine con il Mali e il Niger gruppi di terrorismo o in certi casi di banditismo, ci dice il vescovo del deserto, Michel, continuano a depredare e uccidere.

La violenza del Gia approfitta dell'insoddisfazione popolare di fronte ad una realtà sociale che si presenta senza sbocchi. L'Algeria è in bilico tra una modernizzazione che la leghi al carro dell'occidente e un cammino suo proprio che le permetta uno sviluppo più autonomo. Il tentativo di pacificazione doveva far riprendere l'attività economica, che

L'Algeria è in bilico tra una modernizzazione che la leghi all'occidente e un cammino suo proprio che le permetta uno sviluppo più autonomo

invece langue per il timore delle imprese straniere e per la crisi politica. Una recente pubblicazione *'La sale guerre'*, di un militare esule in Francia, Habib Souaidia, accusa i militari di essere coinvolti nei massacri, sollevando forti dubbi sulla credibilità del governo. Il presidente sembra ormai aver perso il controllo e per poter governare si appoggia alla vecchia oligarchia che ha rovinato il paese. La disoccupazione è in forte crescita. Le due vie d'uscita, soprattutto per la maggior parte dei giovani, sono la migrazione o la radicalizzazione del malessere imbracciando le armi.

Parliamo con Mons. Teissier, arcivescovo di Algeri, nella Casa della Diocesi, aperta e ospitale verso tutti, e gli poniamo la domanda scontata che tanti altri gli hanno posto. "Perché rimanere in questa situazione? Non è meglio andarsene?" La risposta è una lezione evangelica non solo per il nostro gruppetto, ma per la nostra chiesa. "Il nostro popolo non è il piccolo sparuto gruppo di cristiani, il nostro popolo è il popolo algerino intero. Noi siamo qui per vivere il sacramento dell'incontro e l'incontro è vero quando si può scambiare qualcosa nel nome di Dio." Ricorda le parole del papa ai vescovi del Magreb in una *visita ad limina*: "Voi avete capito ciò che ha detto il Concilio Vaticano II, che la chiesa deve essere segno e al segno non si chiede di essere numeroso, il segno non si quantifica, solo gli si chiede che sia significativo. Una Chiesa povera e dei poveri, una Chiesa testimone dell'amore, una Chiesa porta aperta a tutti coloro che la cercano e soffrono." Una lezione enorme per le nostre comunità spesso chiuse su sé stesse, impaurite di fronte al diverso, preoccupate della difesa ad oltranza dei loro piccoli o grandi diritti.

Il fermento si vede. Si vede nelle masse che si sono raccolte in preghiera ai funerali degli uccisi, dei monaci e di Mons. Claverie. Si vede nell'attività svolta dalla Caritas Diocesana a favore della crescita della donna, che pubblica, in collaborazione con il Crescente Rosso (La Croce rossa algerina) la rivista Hayat (nome di ragazza che significa: Vita) per la formazione e educazione della donna. Si vede nella rivistina *Pêlé Mêle*, organizzata dalla Diocesi e dalla musulmana Federazione dei genitori dei bambini handicappati per l'educazione dei fanciulli.

Lo si vede nella crescita di interesse per l'azione della Chiesa: "In questi ultimi due mesi - ci dice l'arcivescovo - sono usciti sulla stampa nazionale ben 25 articoli che parlano della Chiesa cattolica, scritti da musulmani." Segna una svolta storica l'iniziativa del Centro Culturale Nazionale Islamico di organizzare un meeting sulla figura di Sant'Agostino di Ippona (oggi: Annaba). Significa recuperare le fonti della storia della nazione prima della conquista araba, significa riscoprire i grandi del passato, l'epoca del cristianesimo africano dei primi secoli, fatto che pone nella mente dei giovani una rivoluzione di idee.

Lo si vede soprattutto nel rapporto felice tra i pochi cristiani e la popolazione in genere, nella casa aperta dei Piccoli Fratelli dove tutti trovano una parola, un'amicizia e possono sedersi a tavola perché c'è sempre un posto in più. Ma anche nelle famiglie che ci hanno invitati a casa loro per cena o per pranzo nella più squisita ospitalità. Lo si vede altresì nel rispetto della fede e dei tempi di preghiera di ognuno e nel desiderio di aiutarsi a vicenda.

Se un gruppo di giovani si è organizzato come 'gli amici di Agostino' iniziando un percorso di catecumenato, se nel IX incontro degli ex Combattenti della Liberazione uno di loro si è alzato e ha affermato che "Il card Duval è l'unico vero ex combattente dell'indipendenza", allora il cammino del rispetto reciproco e di una nuova Algeria è già cominciato.

Ha ragione Omar, un musulmano focolarino, in questa interessante esperienza di dialogo religioso di base iniziato da Chiara Lubich, quando afferma: "Per la rinascita occorre essere veramente *islam*, perché *islam* è rispetto, non è uccidere ma rispettare l'altro." Allora è il caso di ritrovarci tutti '*islam*' cioè fedeli nel grande progetto dell'unico Dio sulle orme di coloro che ci hanno preceduto nei deserti di questa nostra storia, per un mondo più giusto e fraterno senza che nessuno per qualsiasi motivo, soprattutto religioso, obblighi l'altro a perdere la sua cultura, la sua libertà, la sua dignità di Figlio dell'Altissimo.

Mario Aldighieri



BANCA ETICA: TERZA CANDELINA

Lo scorso 8 marzo la Banca Popolare Etica ha festeggiato l'inizio del suo terzo anno di attività, facendo i conti con molti motivi di soddisfazione e qualche problema irrisolto.

Il **bilancio 2000** si preannuncia già **positivo** (le previsioni iniziali parlavano di tre anni per raggiungere questo risultato) e ciò indica che lo strumento banca, pur rispettando rigorosamente i

vincoli derivanti dalle sue particolari finalità, regge le sfide del mercato creditizio.

I numeri dell'attività finanziaria iniziano a farsi significativi: oltre 161 miliardi di raccolta (dei quali circa 2 miliardi depositati da cremonesi); 100 miliardi circa di crediti concessi per la realizzazione di oltre 700 progetti (un finanziamento è stato concesso anche alla Cooperativa Antares di Cremona); circa il 25% dei crediti è stato concesso a iniziative di cooperazione allo sviluppo, di volontariato internazionale, di commercio equo e solidale (la percentuale è inferiore a quanto la banca ed i risparmiatori auspicano, perché finora sono state presentate richieste di finanziamento insufficienti).

Le sofferenze bancarie finora sono nulle: tutte le organizzazioni che hanno ricevuto somme in prestito le hanno restituite nei tempi e nei modi concordati con la banca; come noto, tutte le altre banche hanno sofferenze, che in genere variano dal 2% al 10% del totale dei crediti concessi, per cui è dimostrato che non è vero che il Terzo settore è finanziariamente più "a rischio" dell'economia tradizionale: caso mai è il contrario.

Il numero dei soci, oltre 15.000, fa di Banca Etica una delle più grandi banche italiane, dal punto di vista della base sociale, e ciò fa sì che la sua voce stia assumendo una importanza crescente nel panorama creditizio nazionale.

Non positiva, però, deve essere considerata la massa di risorse non concesse in credito e "parcheggiata" in titoli pubblici italiani: questo, più che un problema della banca, è un limite delle organizzazioni del Terzo settore, che non riescono ad esprimere, soprattutto nel campo della cooperazione internazionale, una capacità progettuale di alto livello, forse preferendo per il loro sviluppo vie di finanziamento meno impegnative, come le donazioni (non sempre disinteressate) dei ricchi ("mecenati" o fondazioni), oppure i contratti con lo Stato e con gli Enti locali.

Assai **negativa** è, infine, la **situazione del capitale sociale**, praticamente fermo a quota 19 miliardi: ciò limita significativamente le possibilità operative della banca (impossibilità di emettere alcune tipologie di prodotti finanziari particolarmente interessanti per il piccolo risparmiatore; limite alla somma complessiva che la banca può affidare in credito) e produce costi fissi improduttivi per la banca stessa (per coprire le spese fiscali di custodia delle azioni dei propri soci, è necessario che ogni associato possieda almeno 3 azioni).

Ma ci sono anche due novità interessanti che si profilano all'orizzonte: la possibilità che venga attivata sul territorio cremonese una struttura,

partecipata da Banca Etica, che si dedichi al microcredito e l'opportunità che Banca Etica promuova la nascita di una Società di gestione del risparmio etica a livello nazionale.

Nel primo caso si tratterebbe di estendere anche al nostro territorio un'esperienza analoga a quella già avviata con successo nella vicina Provincia di Milano dalla AGE.MI S.p.A. (AGEnzia per lo sviluppo della MICOimpresa): compito di questa struttura sarebbe quello di coniugare la crescita economica con il massimo beneficio sociale, erogando piccoli crediti senza garanzie patrimoniali a soggetti svantaggiati (immigrati, giovani disoccupati, donne) che vogliono avviare piccole imprese e accompagnando le prime fasi di sviluppo di queste micro-aziende con le opportune consulenze, per fare in modo che queste riescano a superare i loro primi difficili momenti di vita.

La S.G.R. etica sarebbe un soggetto distinto ed autonomo da Banca Etica, ma controllato da essa, che si occuperebbe di organizzare e gestire uno o più fondi comuni di investimento costituiti da titoli (in moneta, obbligazioni o azioni) di certificate caratteristiche etiche, oltre che sicure dal punto di vista finanziario; è un'operazione che offre notevoli opportunità (ampliamento dell'offerta di servizi alle Organizzazioni no-profit; soddisfacimento delle richieste di maggiore redditività del risparmio provenienti da numerosi risparmiatori; forte possibilità di crescita per la banca, sia in termini di aumento del volume di risparmio etico in Italia, sia in termini di peso che essa verrebbe ad acquisire nel panorama bancario italiano), ma che comporta rischi rilevanti, soprattutto sul piano etico (di fatto la S.G.R. sarebbe uno strumento for-profit, che farebbe speculazione finanziaria, sia pure a fin di bene; la controllabilità del certificatore etico e delle aziende su cui si concentrerebbero gli investimenti sarebbe comunque relativa; il profilo di rischio per il risparmiatore sarebbe più elevato).

Di queste cose e di altro ancora (è in elaborazione il "manifesto della Banca Popolare Etica – una finanza per uno sviluppo umano") si discuterà all'annuale assemblea dei soci della Banca Popolare Etica, che si terrà a Padova il 19 maggio prossimo e che, tra l'altro, dovrà eleggere i nuovi organi statutari dell'istituto; per il **3 maggio**, il coordinamento della circoscrizione locale di Cremona organizza, come è tradizione, un'**assemblea locale**, durante la quale saranno presentati i temi all'ordine del giorno dell'assise istituzionale e in cui verranno anche raccolti i pareri che tutti i presenti vorranno esprimere in merito.

Si tratta evidentemente di un passaggio assai importante nella vita della Banca Etica e, più in

generale, nello sviluppo della finanza eticamente orientata in Italia: chi è sensibile a questi temi non può mancare di portare il proprio contributo.

Massimo Cremonini Bianchi

FORUM SOCIALE MONDIALE A PORTO ALEGRE: *un altro mondo e' possibile*



Lo scorso gennaio, mentre a Davos si svolge il *World Economic Forum*, nel Sud del mondo si riuniscono i movimenti che si erano riconosciuti a Seattle. Il luogo scelto non è casuale: Porto Alegre, ricca città brasiliana di un milione e mezzo di abitanti, è diventata un simbolo di democrazia e giustizia da quando il Partito dei Lavoratori ha introdotto il metodo del **“bilancio partecipato”** per governare la città. In pratica ogni anno il 5% del bilancio del Comune viene diviso tra programmi di investimenti stabiliti secondo una scala di priorità dalle organizzazioni non governative che lavorano nella periferia della città, permettendo così la partecipazione diretta dei cittadini nella destinazione dei soldi pubblici.

Il Forum di Porto Alegre è stata la prima iniziativa in cui la presenza del Sud del mondo – anche se principalmente sudamericana – era massiccia e maggioritaria: finalmente è apparsa esplicita la loro voce, il loro punto di vista e i loro rappresentanti. I 16 mila partecipanti – provenienti da 120 paesi – hanno parlato di cancellazione del debito del Sud del mondo, di biotecnologie, di discriminazioni sessuali, di difesa delle culture locali, di democratizzazione dei grandi organismi sopranazionali (Wto, Banca Mondiale, Fondo

Monetario Internazionale...), di proposte per un'economia alternativa; il tema del commercio equo ha suscitato grande interesse e attesa, ma ancora non è molto conosciuto. Un momento chiave del Forum è stato il **confronto** via satellite fra **Davos e Porto Alegre**: il vertice dei potenti e il summit dei “ribelli” provano a parlarsi, ma non si capiscono. Tuttavia il fatto che “quelli di Davos” abbiano accettato il confronto, benché a distanza, dimostra che i “potenti” hanno capito di dover fare i conti con la società civile. Rincuorante è l'affermazione del Ministro francese del commercio estero, François Huwert, unico fra i 15 dell'UE presente al Forum invece che a Davos: “Sono qui perché **dopo Seattle tutto è cambiato**, perché qui è L'anno prossimo il Forum Sociale Mondiale verrà ripetuto a Porto Alegre, e successivamente si svolgerà tutti gli anni in continenti diversi, sperando in una sempre maggiore partecipazione e incisività per la costruzione di “un mondo altro”.

Per un resoconto più dettagliato rimandiamo al numero di marzo di *ALTREconomia*, in vendita in negozio a 4.000£.

(da *Circolare mensile CTM*, n.2, febbraio 2001 e *ALTREconomia*, n.15, marzo 2001)



IN NEGOZIO

* Puntuali come sempre sono arrivate in bottega le **uova di Pasqua**. La loro produzione ha coinvolto diversi progetti sparsi nel mondo: il cacao proviene da piccoli produttori della Repubblica Dominicana, lo zucchero di canna da cooperative di Cuba e Costa Rica, le sorprese in pelle e legno – lavorate secondo tecniche tradizionali – da donne artigiane dell'India e da piccoli produttori cileni; infine la confezione in teli di juta colorata e corda di cotone è filata a mano da artigiane del Bangladesh. Le uova sono disponibili in tre formati da 120 gr, 220 gr e 260 gr al latte e fondente.

* **Legno dall'Indonesia**. Piccoli pannelli da appendere in legno intagliato e traforato, dipinti a colori pastello con scene tipiche dell'arte indonesiana: rappresentano la vita sociale e campestre, gli scambi commerciali ed i costumi tradizionali. Da vedere!

* Per chi ama le tinte forti un gradito ritorno: da progetto *Maria de Nazaret* del **Guatemala** ecco coloratissimi tappetini in cotone ricamato, copricuscini, tovaglette, astucci, zainetti, fermacapelli, tutto secondo le decorazioni geometriche tipiche dell'arte guatemalteca.

RICETTA DI PASQUA

Ingredienti per 2 kulich:

100 g di uvetta *, 3 cucchiaini di rum *, 125 g di zucchero *, 1 bustina di lievito secco, 125 g di burro, 3 uova, qualche goccia di estratto di vaniglia, 3 cucchiaini di latte in polvere, una bustina di zafferano o di curcuma *, 1 kg di farina, 50 g di mandorle a scaglie, 2 cucchiaini di scorza di arancia candita, 150 g di zucchero a velo, succo di ½ limone, ½ cucchiaino di sale

(* prodotti del Commercio Equo)

Mettete l'uvetta nel rum e lasciatela in ammollo per almeno 30 minuti. Mescolate ½ cucchiaino di zucchero con il lievito, aggiungete un po' di acqua calda e lasciate riposare 5 minuti. Sbattete insieme il resto dello zucchero, il burro, le uova, la vaniglia, il latte, il sale e lo zafferano, e incorporate metà del lievito e della farina poco alla volta. Togliete l'uvetta dal rum,

conservandolo a parte; aggiungete l'uvetta, le mandorle e la scorza di arancia all'impasto e quindi aggiungete il resto della farina e del lievito, sempre poca alla volta, per ottenere una pasta morbida. Impastate su un piano di lavoro infarinato per 5 minuti o fino a

KULICH

pane dolce - ricetta Russa

quando non diventerà elastica. Mettete la pasta in una ciotola ben oliata; coprite con un canovaccio e lasciate lievitare per 2 ore circa. Impastate ancora per 10 minuti; tradizionalmente il *kulich* è di forma alta e conica, ma si può cuocere in uno stampo qualsiasi per torte. Dividete la pasta in due e sistematele in due stampi imburrati ed infarinati (la pasta deve riempire gli stampi a metà); lasciateli lievitare, coperti, per un'ora. Riscaldare il forno a 180°; spennellate i *kulich* con acqua. Infornate per 35-40 minuti. Per la glassa, mescolate lo zucchero a velo, il rum, il succo di limone e un cucchiaino di acqua in una ciotola. Sfornate i *kulich*, toglieteli dagli stampi e versateci sopra la glassa.

(da Joan Rundo - a cura di -, *La cucina delle feste del mondo*, Edizioni Sonda, Torino 1999)



NOTIZIE FLASH

→ 18 MAGGIO: CENA EQUOSOLIDALE

Anche quest'anno, in occasione della festa delle Botteghe del Mondo, la Coop. NONSOLONI promuove l'iniziativa di sensibilizzazione delle problematiche che le sono proprie, attraverso una cena etnica, realizzata con prodotti tipici del commercio equo e solidale reperibili nel negozio. La cena, rivolta anche alla cittadinanza, sarà preparata dal gestore del noto ristorante cittadino "Hosteria del 700", situato in P.zza Gallina, in pieno centro cittadino.

Nel corso della serata saranno presentate anche le iniziative del TURISMO RESPONSABILE per la prossima estate 2001.

→ 21 MAGGIO: **Aluisi TOSOLINI** terrà un incontro pubblico sul tema "Globalizzazione, transnazionali e democrazia" alle ore 21.00 presso la sala della Biblioteca comunale di Casalmaggiore; la serata è patrocinata dal Comune.



→ 23 GIUGNO: **cena esotica** con piatti africani preparati dallo chef Mario Saporito con i prodotti del commercio equo presso l'oratorio di Vicobellignano; durante la serata verranno presentati progetti di sviluppo in Africa.

